

ELEZIONI 2018:

5 domande dal lavoro indipendente

9 febbraio 2018
Fondazione Giangiacomo Feltrinelli
ore 15.30 – 18.00
Milano • Viale Pasubio 5
Sala Lettura • 5° piano

Acta, l'associazione dei freelance italiani, che da anni rappresenta le istanze del lavoro professionale indipendente porta all'attenzione dell'agenda politica i temi della nostra richiesta di pari cittadinanza in tema di **welfare, fisco, compensi, pensioni, rappresentanza**. Li abbiamo riassunti in 5 domande, rivolte ai candidati che partecipano alla competizione elettorale, **per avere risposte concrete**.

1. WELFARE

Il welfare attuale, nato dalle lotte del lavoro dipendente, non riconosce le modificazioni intervenute. Nostro obiettivo è un welfare universale, che non faccia distinzioni fra lavoro dipendente e indipendente, per questo nel medio termine chiediamo maggiori tutele in due aree particolarmente delicate: malattia e maternità.

A) Per quanto concerne la malattia, promuovere la **portabilità dei diritti**, far sì che i versamenti effettuati vengano contabilizzati insieme, anche se sono effettuati sotto diversi status ai relativi possessori in tutto il percorso lavorativo. In Francia è stato creato lo strumento de le Compte Personnel d'Activité (CPA), applicato alla formazione per permettere di accumulare ore di formazione lungo tutto il percorso lavorativo, indipendentemente dalla tipologia di lavoro svolto. Al di là dell'applicazione francese, contestata perché sottofinanziata e rigida nei programmi formativi, il concetto è quello di garantire un diritto, in questo caso alla formazione, in un mercato del lavoro in cui cresce il turnover, la mobilità geografica e sono sempre più frequenti i cambiamenti di status lavorativo.

B) Un'indennità di **maternità universale**, ovvero per tutte le madri un'indennità di 5 mensilità che non sia inferiore a 1,5 volte l'assegno sociale.

1. Ampliare l'indennità di malattia e universalizzare la maternità

Chiediamo di incrementare la platea dei beneficiari dell'indennità di malattia, individuando le 3 mensilità di contribuzione su un arco temporale maggiore rispetto agli attuali 12 mesi e ampliando la definizione di malattie gravi. Chiediamo inoltre di istituire un'indennità universale di maternità.



2. FISCO

Il lavoro professionale autonomo eroga consulenza e servizi ad aziende ed enti pubblici e quindi non può eludere la pressione fiscale. Siamo contribuenti di serie A ma cittadini di serie B, anche in fatto di trattamento fiscale.

A) Nel medio periodo pensiamo a un'**estensione dei benefici del welfare aziendale** anche al lavoro autonomo professionale. In particolare chiediamo:

- estensione per i fondi sanitari integrativi del vantaggio fiscale di cui oggi già godono i dipendenti: passaggio da detraibilità a deducibilità ed equiparazione della soglia massima a € 3.615,20.
- per le polizze stipulate con società di mutuo soccorso, il passaggio da detraibilità a deducibilità.
- riconoscimento alle associazioni di categoria dei lavoratori autonomi della possibilità di essere qualificati come soggetti abilitati a proporre soluzioni di welfare associativo, come accade in altre realtà internazionali.

B) In controtendenza con quanto fatto da tutti i Governi sino ad oggi, pensiamo che i **regimi agevolati siano una gabbia** per il lavoro professionale indipendente e non un vantaggio. Chi avvia un'attività parametrata le tariffe sulla base di un inquadramento fiscale favorevole, ma con tre effetti devastanti: al subito pratica tariffe che deprimono il livello generale dei compensi; in futuro avrà difficoltà a rimodulare le proprie tariffe una volta superata la soglia dei 30.000 euro; in prospettiva è disincentivato a crescere oltre tale soglia.

La nostra proposta va nel senso di ridefinire gli interventi, in modo da:

- creare un vantaggio crescente per i redditi più bassi e ridurre le segmentazioni e le agevolazioni ad-hoc per comparti, in modo da garantire una maggiore equità.
- evitare l'effetto gabbia, ma far sì che permanga sempre l'incentivo alla crescita.
- a vantaggio di chi ha redditi più bassi, mantenere le semplificazioni contabili connesse all'esenzione dall'IVA. Da qui nasce la nostra seconda domanda.

2. Stessa no tax area uguale per tutti i lavoratori a 10.000€

Chiediamo da subito che venga identificato anche per i lavoratori autonomi, così come per i dipendenti, un meccanismo di detrazioni d'imposta equivalente a una "no tax area" di 10.000 euro per tutti. E che eventuali bonus accordati ai lavoratori dipendenti siano estesi, a parità di reddito, anche ai lavoratori professionali autonomi.



3. COMPENSI

La caduta dei compensi, accelerata dalla crisi economica, è divenuta ormai un fenomeno strutturale nel quale si intrecciano disoccupazione crescente, processi di globalizzazione, indebolimento del potere contrattuale del lavoro. La difesa dei compensi del lavoro professionale indipendente va collocata in questo quadro e necessita di alleanze trasversali. Tre sono le direttrici della nostra azione.

A) **Definizione di un equo compenso.** La nostra proposta è di intervenire prioritariamente nei rapporti con la Pubblica Amministrazione per favorire direttamente e indirettamente un processo che valorizzi le alte competenze e il lavoro professionale. Si tratterà di definire un range di parametri che assicurino un equo compenso, ovvero un compenso proporzionato alla reale qualità della prestazione svolta e definito in maniera certa ex ante, per i principali servizi professionali da applicare ai rapporti con la PA. La definizione di un range e non di valori puntuali è necessaria per tener conto della diversa complessità delle specifiche situazioni. Saranno perciò individuati: (A) parametri minimi, che rappresenterebbero degli standard minimi di qualità, in coerenza con lo spirito del nuovo codice degli appalti, e assicurerebbero un compenso dignitoso ai professionisti; (B) parametri massimi, utili nell'obiettivo di standardizzazione dei costi e di controllo e della spesa pubblica. In questo modo si fornirebbe un aiuto ai decisori di spesa, non sempre in grado di riconoscere il valore delle prestazioni che acquistano sul mercato. Come effetto indotto, i compensi della Pubblica Amministrazione potrebbero assurgere a benchmark anche per il settore privato.

La definizione di questi compensi potrebbe essere demandata a un tavolo di lavoro tra l'ARAN e le associazioni professionali maggiormente rappresentative. Operativamente è un lavoro complesso, perché i parametri dovranno essere individuati professione per professione, in collaborazione con le associazioni di categoria. Occorre a questo proposito mettere a punto uno schema di metodo che

valorizzi aspetti tipici del lavoro freelance: ritardi, rischio, tariffe, costi di produzione, formazione, condizioni di lavoro ecc. Per molte professioni potrebbero esserci dei parametri europei a cui rimandare.

Parallelamente è necessario intervenire in modo da imporre alle pubbliche amministrazioni la verifica che gli equi compensi siano applicati negli appalti pubblici a tutta la catena di subfornitori, analogamente a quanto avviene con riferimento ai lavoratori dipendenti. In questo modo la riforma del codice degli appalti, che non prevede più il massimo ribasso, aiuterebbe anche ad assicurare un miglioramento delle condizioni dei lavoratori non dipendenti delle imprese che si aggiudicano le commesse pubbliche e non vada solo ad accrescere i profitti delle imprese appaltatrici.

B) Il tema dell'equo compenso va inserito in un più ampio obiettivo di **contrasto agli abusi e al lavoro gratuito**. È urgente intervenire con:

- la fissazione di un salario orario minimo legale, che definisca un minimo retributivo per tutti i lavori misurabili sul tempo, da applicare ai lavori non coperti da contrattazione collettiva o da altri accordi. Esso deve rappresentare un minimo assoluto sotto il quale non poter andare, non un parametro per l'appiattimento dei compensi per lavori ad elevata professionalità.
- una fortissima riduzione del ricorso allo stage extra curriculare, da consentire solo in situazioni di effettive difficoltà di collocazione lavorativa, e anche di quello curriculare, la cui durata va commisurata al periodo di apprendimento strettamente necessario, altrimenti non è più formazione ma lavoro non pagato.

Occorre invertire la rotta e annullare le recenti misure che lo hanno potenziato (il periodo dello stage è passato da 6 mesi a 12 mesi) e fortemente incentivato (il programma Garanzia Giovani ha avviato soprattutto tirocini).

C) Il tutto va accompagnato da un'azione culturale nei confronti dei freelance, che vanno sensibilizzati sulla necessità di non svendersi e aiutati a valutare correttamente il proprio lavoro, anche con strumenti che facciano riferimento al costo del lavoro dipendente

3. Nella definizione di equi compensi partire subito dalla Pubblica Amministrazione

Chiediamo di creare un tavolo di lavoro tra ARAN e associazioni professionali maggiormente rappresentative. Occorrerà mettere a punto professione per professione uno schema di metodo che valorizzi aspetti tipici del lavoro freelance: ritardi, rischio, tariffe, costi di produzione, formazione, condizioni di lavoro. Per molte professioni potrebbero esserci dei parametri europei a cui rimandare. Un lavoro complesso, ma che deve partire da subito.



4. PENSIONI

La riforma della previdenza italiana verso il sistema contributivo, introdotta dalla Legge 335/1995, ha cambiato drasticamente le prospettive pensionistiche: moltissimi non arriveranno a percepire una pensione decente, adeguata a garantire la sopravvivenza in vecchiaia, anche perché è stata soppressa la pensione minima. I primi ad avere avuto consapevolezza della misura di questo cambiamento sono le lavoratrici e i lavoratori autonomi e i parasubordinati, perché sono stati i primi ad essere stati catapultati nel sistema contributivo puro. È urgente intervenire subito per evitare l'esplosione di una bomba sociale, quando arriveranno le prime consistenti coorti di pensionati contributivi puri.

Gli obiettivi della nostra proposta sono il superamento di alcune gravi carenze del sistema contributivo, e in particolare:

- garantire a tutti i lavoratori, con un'adeguata storia contributiva (20 anni di versamenti, in qualunque gestione previdenziale), anche intermittente e frammentata tra diverse gestioni, il raggiungimento di una pensione minima.
- intervenire con meccanismi solidaristici a favore di chi ha sperimentato percorsi lavorativi non continuativi, a causa di difficoltà occupazionali o personali. Il sistema contributivo ha infatti eliminato ogni solidarietà proprio quando sarebbe più necessaria a causa della sempre maggiore instabilità lavorativa e della crescita di forme lavorative non adeguatamente coperte da un sistema di welfare ancorato al lavoro dipendente.
- incentivare l'investimento pensionistico, attualmente molto poco conveniente: in molti fuggono con modalità lecite e meno lecite, con effetti negativi sul bilancio INPS e con prevedibili ripercussioni sulla situazione dei futuri pensionati.

- incentivare anche il secondo pilastro previdenziale, che, come previsto dalla riforma, sarà necessario per compensare la caduta del reddito che si presenterà al momento di andare in pensione.

Proponiamo di **intervenire in più direzioni:**

- la piena portabilità del credito pensionistico. Attualmente quanto versato alla gestione separata non può essere portato in altre gestioni.
- siamo favorevoli alla cosiddetta "pensione di garanzia" attualmente allo studio. Secondo quanto anticipato dalla stampa, essa prevede per chi ha almeno 20 anni di contribuzione, un'integrazione di quanto maturato coi contributi, che assicurerebbe un minimo di 650 euro al mese (da riparametrare in collegamento con l'assegno sociale), aumentabili fino a 1.000 a seconda degli anni di contributi accumulati.
- migliorare la situazione di chi è in regime di contributivo puro, ma ha iniziato a lavorare prima della costituzione della gestione separata. Per raggiungere questo obiettivo proponiamo di:
 - estendere la pensione di garanzia ai contributivi puri che hanno iniziato a lavorare prima del 1995.
 - prevedere la possibilità di riscattare gli anni di laurea e gli anni lavorati pre-1995, quando non esisteva l'obbligo contributivo.
 - far valere la copertura figurativa della maternità e del servizio militare/civile per chi non ne ha usufruito.
 - eliminare il vincolo che subordina l'accesso al trattamento pensionistico alla maturazione di una pensione pari a 1,5 volte l'ammontare dell'assegno sociale. Una norma che, in mancanza di misure transitorie, di fatto impedisce l'accesso alla pensione ad attuali 65-enni che hanno avuto una storia contributiva troppo breve per poter costituire un montante adeguato a raggiungere la soglia richiesta. È peraltro una norma che potrebbe in futuro penalizzare anche tanti altri lavoratori che per motivi vari (scelte di vita, conciliazione tempo di vita/tempo di lavoro, discontinuità di reddito e difficoltà lavorative) si ritrovassero nell'impossibilità di riuscire ad accantonare contributi adeguati.



4. Misure di tutela per gli effetti del sistema contributivo

Chiediamo da subito misure che garantiscano una pensione dignitosa a giovani e non giovani che avranno una pensione solo contributiva.

5. RAPPRESENTANZA

Pensiamo che la condizione sociale dei lavoratori professionali autonomi non abbia nulla a che vedere con la vecchia figura del professionista ordinista. Ma non così sembrano pensarla il legislatore, gran parte dei partiti, il sindacato e anche qualche associazione di lavoratori autonomi: tutti ritengono che la difesa e la certificazione della professionalità sia l'obiettivo da perseguire.

In realtà noi siamo lavoratori professionali di nuova generazione, figli del post-fordismo e della disseminazione dei saperi fuori dall'impresa e dalla PA. Ma di questa crescente figura sociale si preferisce non parlare. Acta nasce proprio per dare voce a questa radicale svolta nella composizione sociale: per dare rappresentanza trasversale, non corporativa, aperta al futuro dei lavoratori professionali autonomi. In questa prospettiva due sono i nostri obiettivi:

A) **Riconoscimento della rappresentanza sociale** dei lavoratori professionali di nuova generazione. Chiediamo perciò che siano previste consultazioni con associazioni di primo livello aperte a più tipologie professionali, in modo da permettere un legame diretto coi lavoratori che oggi lavorano nei comparti più dinamici delle imprese italiane che affrontano la competizione globale o per le PA che attingono dal mercato competenze necessarie al miglioramento qualitativo dei servizi alla comunità.

B) **Applicazione non corporativa della legge 4/2013 sulle professioni** che rischia di dare voce solo ad associazioni di secondo livello non rappresentative della nuova realtà sociale, ma figlie di una vecchia visione del lavoro professionale e ben inserite in un'organizzazione del consenso basata solo su partiti, sindacati e organizzazioni datoriali attuali.



5. Bandi aperti a tutti i professionisti, senza restrizioni

Chiediamo di riconoscere ai professionisti che ne hanno titolo professionale pieno diritto alla partecipazione ai bandi pubblici, senza restrizioni legate all'appartenenza ad ordini o alla legge 4/2013.